

I CENTRI DI SOLIDARIETÀ

Reinventare una cultura del lavoro

di Giancarlo Rovati*

Esattamente tre anni fa, il primo maggio 1983, veniva costituita a Milano l'associazione nazionale dei Centri di Solidarietà avviati a quell'epoca in 20 località di alcune regioni. A quei centri iniziali molti altri si sono nel frattempo aggiunti, ed oggi sono circa 200 in tutte le maggiori città e regioni.

All'origine dei Centri di Solidarietà vi sono alcune esigenze elementari prese sul serio da alcuni: l'esigenza di condividere con altri i problemi incontrati nel proprio ambiente di lavoro, il bisogno di molti di trovare un'occupazione, la constatazione della mancanza di una reale cultura del lavoro fondata sulla responsabilità e la solidarietà.

Per questo i Centri sono pensati come luoghi di incontro tra gente occupata e disoccupata, tra lavoratori con diverse professionalità e qualifiche (operai, impiegati, tecnici, professionisti, dirigenti, imprenditori) e persone alla ricerca di un lavoro, uniti dal comune desiderio di educarsi alla gratuità e di aiutarsi ad affrontare i problemi culturali e materiali del lavoro.

Nel clima di indifferenza generale già questo è un inizio di solidarietà operativa.

Nel loro cammino i Centri di Solidarietà cercano di prendere sul serio gli insegnamenti della *Laborem Exercens*, specialmente l'aiuto che essa offre a ritrovare le ragioni profonde del lavoro, che consistono nel costruire il nostro destino e rendere più umana la vita di ciascuno e di tutti.

Un'altra affermazione dell'Enciclica risuona decisiva per gli sviluppi culturali ed operativi che suggerisce: il lavoro è una responsabilità.

Se il lavoro è responsabilità, esso richiede a ciascuno un'intrapresa, un'iniziativa. Da questa posizione etica, prima che economica, nascono i servizi di informazione sulle opportunità di lavoro di cui si viene a conoscenza, le scuole-lavoro e alcune nuove attivi-

tà imprenditoriali tra giovani diplomati o qualificati.

La solidarietà diventa dunque fonte di intrapresa, una cosa ben diversa dall'immagine assistenzialistica che molti si ostinano a coltivare e a diffondere.

In pratica, i rapporti di solidarietà aiutano ad assumersi nuovi rischi.

Per la mentalità dominante non sono cose scontate, anche se dimostrano nei fatti di funzionare, poichè alcune migliaia di giovani sono riusciti davvero a iniziare un lavoro produttivo.

Da questa logica e da queste esperienze nasce lo slogan "Lavorare tutti, lavorare di più", uno slogan dibattuto nelle sue ragioni etiche ed economiche attraverso più di cento incontri pubblici con esponenti del mondo imprenditoriale, sindacale, politico, con il coinvolgimento di oltre 10.000 persone.

All'interno dell'impegno per ricostruire una cultura del lavoro e della responsabilità si colloca anche il corso per operatori sindacali avviato per ora a Milano in collaborazione con il Centro Culturale S. Carlo, ma che in prospettiva si vuole estendere anche in altre località. Molti problemi dell'azione sindacale nascono oggi infatti dall'incapacità di chi fa sindacato ad educarsi e ad educare alla condivisione e a formulare proposte in grado di affrontarli costruttivamente.

In ogni intrapresa c'è un tempo per la riflessione e un tempo per l'azione, un tempo per la lotta e un tempo per la tregua, un tempo per la fatica e un tempo per la festa.

Il primo maggio è da un secolo questo giorno di festa, ove gli uomini del lavoro esprimono la loro cultura, la loro speranza, il loro progetto.

Per i Centri di Solidarietà il primo maggio quest'anno merita di far festa ad una novità che è già cominciata.

* dei Centri di Solidarietà del Movimento Popolare